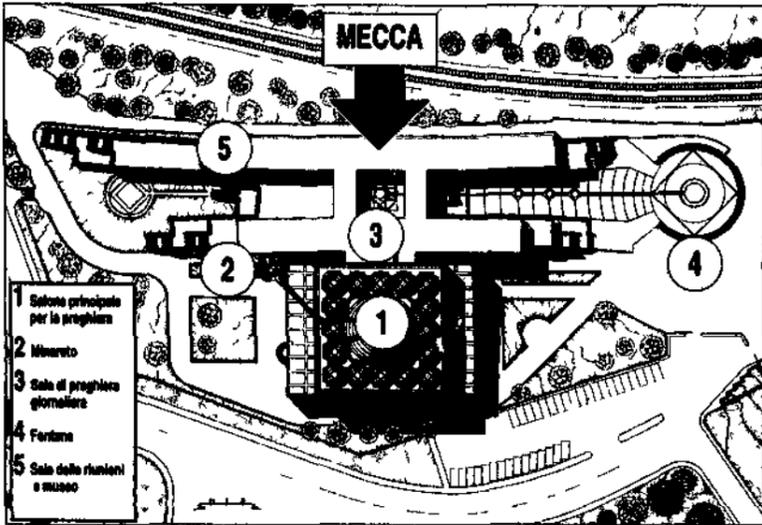


L'ISLAM A ROMA.



Da Gesù a Maometto: una lunga storia di profeti

Il Corano e i credenti islamici, giustamente, premono molto precisi nella definizione della loro fede e dei precetti che ne costituiscono il perno e l'anima. Proviamo a vedere, con molta approssimazione, alcuni di questi precetti. Fino a non molti anni fa, per esempio, gli occidentali consideravano il credente islamico, con un piè di disprezzo, «maomettano». E cioè un uomo che credeva nella «religione di Maometto», in verità non esistente, per l'Islam, è «scettico» un profeta di Dio. A lui, Maometto, ha «scritto», attraverso l'arcangelo Gabriele, tutto lo «scrittura» del Corano.

Il libro sacro. Secondo gli islamici, Maometto è «l'ultimo dei profeti», anzi il «figlio del profeta», il «definitivo» che Allah utilizza per dare alle proprie creature come salvatori. E prima di Maometto? Ci sono stati altri grandi «messi» che l'uomo si è rifiutato ostinatamente di accettare. Gesù è uno di questi e siede alla destra di Dio. Anche suo padre, Maria, è degna di adorazione come il figlio. Ma Gesù è, appunto, soltanto un profeta e non il figlio di Dio. Dio, per l'Islam, è unico, indivisibile, totalizzante. Non ha e non può avere né figli, né madri. Non solo: Gesù non è mai stato crocifisso.

Dopo vent'anni, aperto ai fedeli il grande luogo di culto Scalfaro: la nostra Costituzione chiave della tolleranza



Scalfaro e il principe Abdullaziz durante l'inaugurazione della Moschea. Ansa

Dal digiuno alla preghiera i cinque grandi «pilastri della saggezza»

ROMA Sono cinque i «grandi pilastri» (arkan) della fede islamica. Quelli cioè che dettano le regole che ogni buon credente deve rigorosamente osservare per essere accolto nella umma, la grande comunità dei fedeli.

1) Il primo dovere è la shahada, ossia la professione di fede che consiste nella recitazione della formula «Attesto che non c'è altro Dio all'infuori di Allah e che Maometto è il suo profeta». Chiunque reciti questa formula alla presenza di testimoni abbraccia l'Islam una delle tre grandi religioni monoteiste del mondo con il Cristianesimo e l'Ebraismo. Il significato della parola Islam potrebbe essere tradotto in «colui che è prostrato davanti a Dio».

2) Il secondo dovere di ogni buon musulmano è la salat, ossia la preghiera che viene recitata cinque volte al giorno: all'alba, quando la notte sparisce a mezzogiorno a metà pomeriggio al tramonto e alla sera. L'Islam di Maometto esclude formalmente l'idea di «or veghiana» da parte di sacerdoti o parroci. È per questo che i sunniti possono pregare da soli, in mezzo

al deserto per le strade della città o in qualunque altro posto. Prima di pregare il credente islamico deve «purificarsi», ossia togliersi di dosso le «contaminazioni». Per questo è previsto il lavaggio del viso delle mani (fino ai gomiti) e dei piedi. Nel deserto il credente può purificarsi pulviscolando la sabbia o la terra. La preghiera, come è noto, avviene ponendosi in direzione della Mecca.

3) Il terzo pilastro per il fedele islamico è l'elemosina. Ossia la zakat, una sorta di decima obbligatoria. È anche raccomandata. L'elemosina spontanea è la sadaqa. Il Corano dice in materia: «Ti chiederanno che cosa dovranno dar via dei loro beni. Rispondi: Quel che date via delle vostre sostanze sia per i genitori, i parenti, gli orfani, i poveri, i viandanti. Tutto ciò che farete di bene Dio lo saprà». E ancora: «Ti domanderanno quanto dovranno dare in elemosina. Rispondi: Date il superfluo. Così l'Idio vi dichiara i suoi segni acciò meditate. Se le elemosine le farete pubblicamente, buona cosa è questa; ma se le farete in segreto dando dei vostri beni ai poveri questa è cosa migliore per voi e servirà di espiazione per le vostre colpe. Che Dio è bene informato di quello che fate».

Quel minareto di fronte al Cupolone. Inaugurata la Moschea nella culla del cristianesimo

«Nell'anno 1416 e nel giorno 23 di Muharram è stata finalmente inaugurata la casa del mio Signore» diceva ieri mattina a bassa voce e con le lacrime agli occhi, uno dei principi della famiglia reale saudita che per vent'anni a Roma si è occupato della Moschea di Monte Antenne. È stata inaugurata con una cerimonia grandiosa alla presenza di Scalfaro, dei rappresentanti islamici arrivati da tutto il mondo, del Vaticano e della comunità ebraica.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA È soltanto un bambino di dieci anni Ahmed Gaber. Viene dall'Egitto. Ha un profilo antico e nobile. Lo hanno vestito tutto di scuro e con un papillon sulla camicia bianca. Gli occhi sono furbeschi. L'interprete una ragazza brutina e scialba e con i capelli chiusi in un fazzoletto: ha appena pronunciato la formula di rito: «Nel nome di Dio il clemente il misericordioso diamo inizio alla cerimonia ufficiale per l'inaugurazione della Moschea». Allora lui il piccolo Ahmed che arriva appena al leggio e al microfono comincia a leggere alcuni versetti del Corano con voce forte e sicura. Tiene fer-

mi incollati alle poltroncine del l'auditorium il principe Salman Al Saud fratello del monarca dell'Arabia Saudita e custode delle sacre moschee di Mecca e Medina il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il ministro degli Esteri Susanna Agnelli il sindaco di Roma Francesco Rutelli il senatore a vita Giulio Andreotti Sergio Cofferati, segretario della Cgil, il rappresentante palestinese in Italia Lanchietto Portoghesi Amintore Fanfani Emilio Colombo ambasciatore principi emiri e imam. Immobile poco poltrone più in là ascoltano anche monsignor Francesco Colastuono nunzio apostolico Michael Fitzgerald segretario

del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e il vescovo Clemente Riva in rappresentanza del Vicario di Roma Cardinale Ruini.

Le comunità israelitiche. Qualche poltrona più avanti c'è anche Tullia Zevi per le Comunità israelitiche italiane e poi uomini politici ambasciatori presuli studiosi islamici e i rappresentanti delle diverse organizzazioni culturali e religiose islamiche in Italia. La voce del piccolo Ahmed piano piano diventa una cantilena dolce e dura nello stesso tempo in «più alta lingua araba». Molti dei presenti con gli occhi chiusi ripetono a memoria a fior di labbro i versetti della sura che conoscono da tempo immemorabile. Il colpo d'occhio è incredibile. Avremmo potuto essere ieri mattina in un giorno qualsiasi di questo anno egiziano 1416 in una affollata sala letta di una moschea di Riad di Algeria o di Istanbul. Dell'Arabia Saudita o del Cairo. Invece siamo a due passi dal Vaticano. Guardando da Monte Antenne il Cupolone verso le 11 di ieri mattina scivola via come sempre verso il cielo di Roma sotto un sole bellissimo. Di-

cevo del colpo d'occhio quasi magico. Ogni ambasciatore ogni principe ogni autorità ogni rappresentante dei paesi islamici era arrivato nella mattinata alla Moschea nel costume nazionale. Ed ecco dunque nella saletta (alla parete centrale hanno scolpito una «basmala») gli azeri gli uomini degli Emirati arabi quelli del Marocco del Brunei del Kuwait della Turchia, dello Yemen dell'Arabia Saudita dell'Oman della Tunisia o del Pakistan con le splendide «sharfi» bianche o rosse e con i barba- ni bianchi. Ci sono persino due capi tuareg con il «babu» delle grandi occasioni con pantaloni e scarpe raffinatissimi. Ahmed Gaber ha finito. Lo applaudono tutti e lui scivola via in un baleno. Parla per primo Zine al Abidine Sebbi ambasciatore marocchino e segretario del Centro islamico culturale. Ovviamente parla di pace di dialogo e di comprensione e ringrazia le autorità italiane. Per primo il senatore a vita Giulio Andreotti. Poi prende la parola il rappresentante dei centri islamici nel mondo. C'è negli arabi un gusto particolare dell'elegante parlano e fanno poesia nello stesso tempo. Non mesco-

no mai a rinunciare al piacere del «fioretto» del giocare con la retorica e le «figurazioni». Dopo di lui prende la parola Salman Bin Abdullaziz al Saud emiro di Riad e rappresentante del re saudita Fahd, custode dei luoghi santi che per la moschea di Roma ha sborsato qualcosa come 35 miliardi di lire. Alto magro somiglia in modo incredibile alle vecchie foto del padre dal gran naso aquilino. E ritua le precise. Pronuncia la «basmala» (Nel nome di Dio il Clemente il Misericordioso) in un attimo e passa subito al «La pace sia con voi». Conclude nello stesso modo dopo essersi dichiarato che la moschea sia ora a disposizione dei fedeli e di tutti. Ringrazia le autorità e tutti i presenti e torna a sedersi. Il presidente Scalfaro prende la parola e dice che non avrebbe dovuto parlare e che ha deciso di farlo dopo tante insistenze.

Costituzione e tolleranza. Il presidente parla di libertà religiosa e cita la Costituzione come modello di altissima civiltà perché permette ad ognuno di credere nella propria fede e di esercitarne gli obblighi. Al punto dice Scalfaro

che anche i non credenti possono vivere serenamente e in tranquillità la propria vita in questo paese. Il presidente ha fatto gli auguri agli islamici in Italia alla nuova moschea ed ha aggiunto che questa presenza in Italia permetterà di capire che chi esercita la violenza in nome di Dio strumentalizza la religione e in realtà non è un vero credente. «Mi rifiuto di credere», ha concluso Scalfaro, «che si tratti davvero di uomini che alzano gli occhi al cielo in modo di qualcosa di superiore. Mi rifiuto di crederlo». La cerimonia ufficiale è finita. Le autorità ora vengono accompagnate in visita alla biblioteca alla grande sala delle preghiere agli uffici e ad un piccolo museo. Scalfaro si ferma su uno straordinario vangelo scritto in arabo e sulla pelle di una pecora. È un testo prezioso e straordinario. Viene scoperta una lapide e tagliato un nastro verde (il colore del Profeta). Il presidente dopo un breve rinfresco esce dal grande ingresso. Il principe Salman Bin Abdullaziz al Saud rimane invece ancora a lungo con i suoi. È un giorno di festa. Passa sfrenando il trenino che come verso Viterbo.

Il digiuno

4) Il quarto «pilastro» è l'obbligo più noto del credente. Si tratta del famoso saum, ossia il digiuno del mese di ramadan. Il nome ramadan viene da quello del mese nel quale si digiuna. Non bisogna mai dimenticare che il calendario arabo è lunare e che il computo degli anni è legato alla egira (la cui data è fissata al 16 luglio 622) cioè all'anno nel quale il profeta Maometto abbandonò Mecca per Medina il 27 del mese di ramadan. La «regolazione» scese su Maometto. In questo mese il nonno dell'anno per avvicinarsi a Dio dall'alba al tramonto il credente si astiene di cibarsi dalle bevande dal fumo e dai rapporti sessuali. In periodo di ramadan dopo il tramonto è possibile fare tutto quello che durante il giorno era proibito. Alla fine del mese di digiuno in tutti i paesi islamici si svolgono grandi feste. Ci si scambiano regalie e le famiglie si rendono visita l'un l'altra.

5) Il quinto «pilastro» del credente riguarda un'altra pratica altrettanto nota e celebrata: il pellegrinaggio alla Mecca, ossia lo hagg che deve essere effettuato almeno una volta nella vita.

La Mecca

Per arrivare alla Mecca e deambulare per sette volte intorno alla kaaba (la pietra nera) i credenti islamici partono dalle regioni più spedisce del mondo con ogni mezzo oggi con i jet e le moderne navi da crociera. I più poveri viaggiano in autobus o con scassatissime macchine e moto. Ai vecchi tempi i credenti arrivavano da ogni parte con il cammello l'asino il cavallo, a piedi o portati a braccia dagli amici se non erano in grado di camminare. E una delle espressioni umane e religiose più straordinarie ancora oggi. Bianchi neri arabi abissini tedeschi inglesi russi mongoli o beduini si ritrovano tutti insieme nei luoghi sacri (haram) vestiti con due pezze di stofa senza cuciture in modo da essere tutti uguali davanti ad Allah. Le cerimonie alla Mecca sono complicate e difficili. Prima di arrivare gli uomini si tagliano barba capelli e unghie perché poi non potranno più farlo. Diversi milioni di persone si accampano sotto il monte Arafat migliaia di persone sotto un sole infernale si lanciano in una corsa terribile piangendo pregando abbracciandosi o tenendosi per mano. Sono momenti razzati tanto i fedeli di fede ma spirituali. La zona ovviana è interdetta ai kuffar (cioè ai miscredenti) è proibito scattare fotografie o fare i profici senza una specifica autorizzazione. Alla fine di tutte le cerimonie c'è la grande festa quella del «sacrificio» celebrata in tutto il mondo islamico. Chi torna dal pellegrinaggio può festeggiare il ritorno di hagg ed è autorizzato a coprirsi il capo con un turbante verde. Oggi nel mondo i credenti islamici superano i miliardi e mezzo di persone. Nel computo ovviamente sono compresi anche gli sciti che fanno parte a tutti gli effetti della umma.

Dal Vaticano soddisfazione per l'evento ma anche un invito esplicito all'Arabia Saudita. La sfida del Papa: «Ma ora fate altrettanto»

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II commentando ieri l'inaugurazione della moschea a Roma di fronte a circa diecimila fedeli convenuti in Vaticano ha definito l'avvenimento «un segno eloquente della libertà religiosa ai non riconosciuti ad ogni credente» sottolintendendo che è significativo che a Roma, centro della cristianità e sede del successore di Pietro i musulmani abbiano un loro proprio luogo di culto nel pieno rispetto della loro libertà di coscienza. Ma ha fatto al tempo stesso rimarcare che la medesima libertà religiosa non viene riconosciuta ai cattolici che vivono nei Paesi musulmani in particolare nell'Arabia Saudita dove si trova la Mecca, la città santa per tutti i seguaci di Maometto.

Papa Wojtyla nel definire l'inaugurazione della moschea a Roma «un segno eloquente della libertà religiosa ai non riconosciuti ad ogni credente» ha detto di «dover purtroppo rilevare come in alcuni paesi islamici manchino altrettanti segni di riconoscimento». In Arabia Saudita non è consentito ai cattolici di avere la loro chiesa. Vi sono però altri paesi dove il cattolicesimo è consentito. La S. Sede sfida quindi il mondo islamico

ALCESTE SANTINI

«uno dei pilastri della civiltà contemporanea». Ha perciò «auspicato vivamente che ai cristiani e a tutti i credenti sia riconosciuto il loro diritto alla Terra il diritto ad esprimersi liberamente la propria fede». E perché ciò avvenga ha invocato Maria «madre adorata anche dai fedeli dell'Islam». Ha così colto l'occasione certamente storica per far notare che se è giusto che i musulmani possano gioire per avere un luogo a Roma dove potersi riunire meditare e pregare è giusto che i cattolici non possano fare altrettanto in alcuni Paesi islamici. Ha in tal modo lanciato una grande sfida ai musulmani messi ora alla prova di fronte ai cattolici ai cristiani agli ebrei ed al

mondo intero sia esso laico che religioso. E su questo punto il vescovo Michael Louis Fitzgerald che nella sua veste di segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ha rappresentato ieri la S. Sede all'inaugurazione della moschea è stato ancora più esplicito. In una intervista a 30 Giorni ha dichiarato che «così come è stata permessa la costruzione di una moschea a Roma con l'aiuto finanziario dell'Arabia Saudita speriamo che in futuro ai cristiani non solo ai cattolici che vivono in Arabia Saudita venga concesso il permesso di esprimere comunitariamente la propria fede». E chiara quindi la posizione vaticana che non potrà non avere le sue ripercussioni ed i suoi sviluppi a livello internazionale, sia sul piano religioso che politico dato che la libertà religiosa è ormai un principio universalmente sancito nella Carta delle Nazioni Unite. La Chiesa cattolica ha ricevuto sì lo a partire dal Concilio Vaticano II, ossia trent'anni fa, al-

lorché ha lasciato alle sue spalle la vecchia formula «Extra Ecclesiam nulla salus» (al di fuori della Chiesa non c'è salvezza) facendo proprio come scelta irrevocabile il metodo del dialogo verso tutte le religioni cristiane e non cristiane e le diverse culture. Una svolta che ora la S. Sede reclama anche da parte di altri.

L'Arabia e gli altri

Ed a proposito del mondo musulmano c'è da osservare che fatta eccezione dell'Arabia Saudita e del Sudan dove viene praticato il fondamentalismo islamico in altri Paesi della stessa penisola arabica vi sono registrate alcune eccezioni. Per esempio in Bahrein e ad Abu Dhabi le autorità hanno permesso la costruzione di chiese per i cattolici. Nel sultanato dell'Oman le chiese sono tre ed alla cerimonia di inaugurazione avvenuta mesi fa preside parte anche monsieur Jean Louis Tauran segretario per i Rapporti con gli Stati della S. Sede. Nel

la stessa Algeria al di là dell'attuale e difficile momento politico che vede emergere il fondamentalismo islamico c'è una presenza di chiese cattoliche ed esiste un dialogo interreligioso in Indonesia dove i musulmani sono 187 su una popolazione di 165 milioni di abitanti i cattolici che sono il 3 hanno le loro chiese come hanno i loro luoghi di culto gli induisti (191) i buddisti (1) i cristiani (91). Il governo indonesiano pratica la Pancasila la filosofia basata sulla tolleranza religiosa del presidente Suharto. Istituzioni cattoliche hanno inoltre buoni rapporti con le Università islamiche del Cairo di Tunisi della Libia della Giordania. Ma se le tre grandi religioni monoteiste discendenti da Abramo (ebrei cristiani e musulmani) intendono partecipare allo storico incontro sul Monte Sinai indicato da Giovanni Paolo II per il Giubileo del duemila sarà necessario abbattere le barriere che ancora frenano il dialogo.